

Pensione e nuova vita

di don Gianni Antoniazzi

Cicerone diceva che la vecchiaia allontana dall'attività, indebolisce il corpo, nega i piaceri e avvicina alla morte. Oggi, per di più, l'incredibile progresso tecnico ha sciolto il legame fra vecchiaia e sapienza così che l'anziano non è più considerato il custode della conoscenza. Quest'epoca che esalta la produttività, l'efficienza e la funzionalità rende superfluo, inutile chi è avanti negli anni: quasi un peso. Così succede che molti pensano alla pensione come un passaggio in cui si è definiti da ciò che non si è più e non si fa più. Certo, ogni pensionato è una figura a se stante a seconda della salute e della lucidità, ma anche per il contributo economico del suo reddito. In ogni caso, però, l'età della pensione è "vita a pieno titolo", per giunta alleggerita dall'onere dei doveri quotidiani e aperta ai criteri di libertà e fantasia. In questo quadro sarebbe prezioso arrivare a questa tappa con la capacità di dire "grazie" per il passato e aggiungere un "sì" al futuro. Accettare quello che è stato e pacificarsi con le molte sofferenze e lutti dà forza per camminare ancora rinnovati verso l'avvenire, senza rimpianti né nostalgie. Ma c'è di più: la pensione è il momento in cui una persona può finalmente valere per ciò che è e non per ciò che fa. Chi vive la propria anzianità a testa alta svela la verità più profonda della vita. Se anche ci sono limiti, fatiche e la prospettiva della fine, l'amore per il prossimo e per Dio può essere superiore a tutto e aprire uno spiraglio anche oltre la morte. Forse per questo il Vangelo di Luca si apre con due anziani, Simeone e Anna, che più di tutti sanno stringersi a Gesù.





L'incertezza del futuro

di Alvis Sperandio

Quello delle pensioni è da sempre uno dei temi più spinosi che lo Stato deve affrontare. I giovani temono di non poterne usufruire e gli anziani spesso fanno i conti con assegni esigui

“Beato chi può. Noi neanche andremo in pensione”. Quante volte capita di sentire parlare così un ragazzo! Quelli che viaggiano sui trenta si pongono spesso la domanda sulla possibilità di usufruire di un assegno una volta che avranno raggiunto il momento del riposo dal lavoro. Ma per quelli che oggi si affacciano al mondo adulto, e a maggior ragione per chi è ancora più giovane, il dubbio diventa una certezza, tanto è poca la fiducia nel futuro. D'altronde già è difficile trovare un'occupazione e per di più stabile, figurarsi se si può scommettere sulla sicurezza di una pensione tra mezzo secolo. Ciclicamente si sente dire che “il” problema dell'Italia sono le pensioni. Negli ultimi vent'anni sono state fatte delle riforme strutturali, dalla Dini alla (da tanti vituperata) Fornero, eppure non si è mai riusciti a dare un respiro di lungo corso al sistema previdenziale. Ben inteso: non è affatto semplice, soprattutto in un Paese come il nostro sempre più vecchio (il 22% della popolazione ha più di 65 anni, secondo i dati Istat), dove la natalità è sempre più in crisi (in media, 1,34 figli per donna); dove il numero

delle morti supera quello delle nascite (saldo negativo sulle 140 mila unità annue); dove a rallentare il ricambio per l'ingresso nel mercato del lavoro concorre anche il continuo aumento dell'età pensionabile legato, ma non solo, alla prospettiva di crescita della media della vita (calcolata, per chi nasce oggi, a 80,6 anni per gli uomini e 85,1 per le donne, mentre gli ultravannanti sono già quasi 800 mila e gli ultracentenari più di 17 mila). Fermi restando i vari distinguo, a cavallo del Duemila si andava in quiescenza generalmente attorno ai 60 anni, oggi si parla di 67, cosicché se una persona ha il dono di vivere secondo l'aspettativa più favorevole “rischia” di godersi la pensione per 13-18 anni quando magari ne ha lavorati 40 e passa. Eppure essa non è qualcosa che viene elargito come regalo, ma è il frutto dell'impegno quotidiano del lavoratore. Il punto è che i soldi che si mettono da parte per la previdenza non sono un anticipo su quello che sarà il dovuto alla fine della carriera, ma servono a pagare le pensioni che corrono oggi e vanno garantite mese dopo mese. C'è, poi, il tema dell'entità dell'assegno che si

percepisce, perché tantissimi anziani, che spesso aiutano di tasca loro anche figli e nipoti, godono di un trattamento inadeguato al costo reale della vita, con tutte le conseguenze del caso. Ad esempio, non è infrequente sentire di persone costrette a tagliare le spese dei medicinali perché non ce la fanno ad arrivare a fine mese. Nè, d'altro canto, appare giusto, che quando si resta vedovi, il coniuge superstite debba percepire il 60% e in alcuni casi addirittura il 30% di quant'era riconosciuto al consorte scomparso, magari anche con la decurtazione del suo assegno. Si torna sempre lì: il problema è la tenuta del sistema, che rischia ogni secondo momento di fare acqua, per cui si rendono necessarie manovre “lacrime e sangue”, con eventuali tagli, il vero e proprio spauracchio di tanti anziani nonostante le assicurazioni sull’“intoccabilità dei diritti acquisiti”. “Moriremo quando ancora saremo in servizio”, ironizzano tanti giovani che oggi guardano al futuro. L'insicurezza di una pensione è un altro motivo per poter sostenere che le nuove generazioni sono le prime a stare peggio di quelle che le hanno precedute.



Anziani alle prese con le pratiche per la pensione

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Natale cristiano e islamico

di don Fausto Bonini

**Mentre si avvicina il 25 dicembre ritornano le discussioni sul rispetto delle altre religioni
Ma anche i musulmani parlano della nascita di Gesù. I bambini fanno assieme il presepio**

Gesù nasce da Maria vergine anche per i musulmani

Siamo ormai alle porte del Natale e anche quest'anno si ripresenta la solita discussione sul rispetto delle altre fedi religiose, soprattutto di quella islamica, vista la notevole presenza di musulmani sul nostro territorio. Meglio non fare presepi nelle nostre scuole. Meglio non fare canti natalizi. Meglio augurare "Buone feste", piuttosto che "Buon Natale". E poi, natale di chi? Di Gesù? Meglio non parlarne per non turbare quelli che non appartengono alla nostra cultura e alla nostra fede religiosa. Ma Gesù è un personaggio storico. Non appartiene alla leggenda. Appartiene alla storia e noi cristiani celebriamo nel Natale la Sua nascita in questo mondo. Ne parlano i Vangeli, Luca e Matteo in particolare, ma ne parla anche il Corano. I musulmani conoscono bene Gesù e lo venerano come il più grande profeta, dopo Maometto ovviamente.

Anche per i musulmani Gesù, figlio di Maria, è il Messia

Trascrivo alcuni versetti del Corano che raccontano l'annuncio dell'angelo a Maria, donna da sempre veneratissima da tutto l'islam, e quello della nascita di Gesù. *Quando gli angeli dissero: "O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente; il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini". Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?". Disse: "E' così che Allah crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo "Sii" ed essa è" (sura III, 45-49). Nella sura*

XIX dedicata a Maria si legge ancora. *Disse: come potrei avere un figlio, ché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina?" Rispose: "E' così. Il tuo Signore ha detto: Ciò è facile per Me... Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. È cosa stabilita. Lo concepì e, in quello stato, si ritirò in un luogo lontano. I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma". Sentite cosa dice una nota di introduzione alla sura XIX, nella traduzione italiana del Corano curata dall'Ucoii, l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, a proposito di Maria. Versione ufficiale, quindi. *Maria, per noi musulmani, è la donna tramite la quale Allah (gloria a Lui l'Altissimo) ha voluto dare un segno particolare. "In verità, o Maria, Allah ti ha prescelta; ti ha purificata e prescelta tra tutte le donne del mondo" (III,42) e il segno è stato Gesù suo figlio, nato per volontà dell'Altissimo, divina creazione nella generazione umana, "... un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra"(XIX,21).**

Il presepio è un segno interculturale e interreligioso

Avete letto bene? E allora facciamo pure il presepio nelle nostre case e nelle nostre scuole. I bambini cristiani e i bambini musulmani possono farlo addirittura assieme. Non ci sarà nessuna discriminazione. Anzi sarà una buona occasione offerta agli insegnanti per raccontare la nascita di Gesù come è raccontata dai Vangeli e come è raccontata dal Corano. Così si fa cultura. Aggiungendo alle nostre tradizioni quelle dei musulmani, e viceversa, e non cancellando le nostre tradizioni per un rispetto non richiesto.



Il presepio, simbolo per eccellenza del Natale



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Il modello Don Vecchi

La pensione minima è una soglia faticosa. Tante volte dà un reddito inferiore alla stessa spesa per l'affitto. I Centri don Vecchi hanno pertanto trovato una formula che permette a chiunque di vivere con meno di 500 euro al mese. L'appartamento è dato in comodato d'uso gratuito. Ciascuno paga le utenze personali e le spese di condominio. Se una persona ha la minima di pensione, non deve altro. Diversamente si versa una "quota di solidarietà" in ragione della propria pensione e della grandezza del proprio appartamento. Pensate che compreso il vitto, l'alloggio, le utenze e le spese condominiali si può vivere serenamente stando dentro i 500 euro al mese. Questa formula vincente l'ha ideata con tanta attenzione e cura don Armando e resiste anche ai cambiamenti della cultura e del tempo presente. Perché la Regione Veneto non presta alcuna at-

tenzione a questo tipo di realtà del tutto innovativa ma continua a sperperare energie e risorse per strade che appartengono al passato? Molti sindaci e comuni vicini a noi vorreb-

bero avere un "Centro don Vecchi": possibile che non ci sia da parte dei politici la lungimiranza per capire il cuore di questa proposta e riprodurlo in scala? Mistero della fede.



In punta di piedi

Specchietti per le allodole

Siamo già dentro la campagna elettorale fino al collo. Si voterà presumibilmente nel mese di marzo, forse dome-



nica 4 o forse la settimana seguente, ma i discorsi e gli annunci già si sprecano. Si sa, non c'è peggior mentitore di chi deve fare promesse per raccogliere voti, ma non ha il peso di giustificare le sue affermazioni. Qualcuno ha già affermato che, se eletto, raddoppierà le pensioni minime. Non dice però dove intende prendere i soldi per coprire questa spesa. Certo che se venissero da nuove tasse e nuovi oneri sarebbe un dramma: una bomba sopra i primi piccoli e fragili segnali di ripresa di questo Paese. Se invece i soldi per i pensionati venissero dal risparmio della spesa pubblica che qui in Italia mangia il 50% del Pil e dalla riduzione dei vitalizi e delle pensioni d'oro allora sarebbe un discorso più vero. Se però da una parte fioccherebbero i voti dei pensionati si perderebbero quelli dei dipendenti pubblici. E dunque eviterei di andar dietro ai flauti magici che d'ora in poi cominceranno a suonare e chiederei invece, sempre e concretamente, a tutti di mettere per terra i piedi e spiegarci sempre come si possano raggiungere gli obiettivi promessi. (d.G.)

La gratuità nel dare

di Plinio Borghi

“È più bello dare che ricevere”: sembra la solita frase ad effetto ripescata quando si vuol sollecitare qualcuno a contribuire a qualche opera di beneficenza oppure propinata come panacea a chi si è voluto o dovuto prestare ad un compito piuttosto impegnativo senza avere alcunché in cambio. Se non bastasse e specie nei percorsi di formazione mirati, si ricorre all’evangelista Matteo, che al capitolo 10,8 riporta le parole di Gesù: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Detta così sembra una cosa scontata e, se tale fosse, dovremmo assistere alla gara di chi non vede l’ora di alienare a favore di chi non ha nemmeno il necessario sicuramente il superfluo, ma anche una parte di ciò che potrebbe servire, pur di dividerlo. I centri di volontariato dovrebbero brulicare di gente che, non potendo privarsi di altro, offre almeno un po’ di tempo per sollevare i bisogni altrui, ecc. Macché! Nulla di tutto ciò. Anzi, nel primo caso i solleciti a donare si sprecano e quasi sempre i risultati sono inferiori alle aspettative e ancor più alle reali necessità; nel secondo caso, nelle associazioni di volontariato puro si combatte con-

tinuamente per ottenere almeno un minimo di turnover e spesso, purtroppo, la sopravvivenza è mantenuta più per motivi di protagonismo che per altro. Che poi è proprio questo che a volte frena talune immissioni perché, come si è già detto in altre circostanze, il protagonismo innesca gelosie anche negli aspetti operativi, per paura che i nuovi arrivati te lo sottraggano. Per il resto vale il principio che nessuno fa niente per niente o che nemmeno il cane muove la coda per niente, principio che talora si trasforma in sospetto verso chi si muove realmente in maniera disinteressata, svilendo anche il bene e demotivando le persone che lo fanno. È chiaro che allora si rende necessaria una buona azione di revisionismo, anzitutto a livello personale e quindi sul piano sociale, a partire proprio da chi non sta usando correttamente l’altruismo e l’associazionismo. Dev’essere palese la gioia nel dare, la gratuità va resa effettiva tendendo ad evitare qualsiasi tornaconto, diretto o indiretto; la militanza non deve creare gruppi chiusi ed esclusivi, bensì aprirsi all’apporto sincero e volenteroso di chi tenta di inserirsi, promuovendo il confronto, solo dal

quale possono nascere idee nuove. Queste devono essere sempre messe a disposizione della causa: guai innamorarsene, perché rende sterili e se qualcuno se ne impossessa ben venga, non conta la loro paternità, quanto la loro efficacia; a chi le ha espresse resterà pur sempre la soddisfazione se le cose vanno in porto. Se si crea questo clima, il 50% della resistenza altrui ad aprire occhi, borse e/o disponibilità è già vinto. Per la parte rimanente occorre far toccare con mano il forte impatto che tutto ciò ha sulla soluzione dei problemi e allora, lo stiamo giornalmente constatando con tutte le attività in atto nella nostra Fondazione Carpinetum, un po’ alla volta cadono i sospetti, si comincia a capire quanto sia vero che della vita si scopre il bello anche nel dare e, soprattutto, si innesca la spirale dell’emulazione che a poco a poco riuscirà a sgretolare anche l’ultimo cuore di pietra. Penso che il tempo di Natale possa rappresentare una buona occasione per fermarsi un attimo a riflettere sull’importanza di non trattenere tutto per sé, ma di metterlo in circolo a disposizione degli altri con questa logica del dono gratuito, che nulla vuole in cambio.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po’ di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.



Rispetto per la donna

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

C'è qualcuno, spiritoso, che dice: "Noi uomini siamo stati creati per primi, le donne per seconde. Quindi noi abbiamo tutti i diritti e loro i doveri". E allora la donna cosa deve dire? Obbedire? In certe culture c'è l'abitudine che quando l'uomo, il capo della casa, si alza, tutte le donne che abitano nel recinto devono andare a salutarlo. Chinano la testa, mettono la mani davanti alla bocca e gli chiedono se ha dormito bene. Insomma gli augurano una buona giornata. Poi naturalmente le donne vanno al lavoro e l'uomo, beh, si deve riposare. Ha già lavorato troppo. Deve badare a delle faccende importanti. Lui è la testa della casa e ha molte preoccupazioni. Le donne invece devono badare ai figli, andare a lavorare nei campi, preparare da mangiare, la pulizia della casa e poi... Insomma, sono meno importanti. Capita poi che i figli che vanno a scuola vadano dalla madre a chiedere aiuto per pagare le tasse scolastiche, per i vestiti, le medicine... La madre dice di andare dal padre e lui molto gentilmente li rimanda dalla madre: sono o non sono figli suoi? Se poi la donna comincia

ad invecchiare, allora il capo deve prendersene qualcuna più giovane. E' meglio avere fiori freschi che appassiti. Darà alla moglie anziana una piccola casetta, un po' di viveri e per il resto, si dovrà arrangiare. Lui deve sempre pensare alle cose importanti. Naturalmente la scuola è per tutti. Ma le bambine e le ragazze rischiano di non potere continuare gli studi, perché devono seguire la madre nelle faccende domestiche. Insomma, a tutti i livelli, la donna viene emarginata. Tranne forse quando entra nella politica e allora succedono altre cose di cui è meglio non parlare. Se poi la donna diventa vedova, allora cominciano le tragedie. Viene abbandonata dalla famiglia del marito. Si deve arrangiare in tutti i sensi. Insomma l'amore, se mai c'è stato tra di loro, viene definitivamente affossato. Forse i signori uomini non dovrebbero dimenticare che se sono nati è perché la loro madre, una donna, ha sofferto per loro. Ma questo è un cammino di conversione non facile. Speriamo che un giorno, non lontano, anche loro capiscano che è giusto rispettarci per potersi volere bene.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Biotestamento ed eutanasia

In questi giorni il nostro governo discuterà una legge per un dolce fine vita. Qui bisogna intenderci un poco. Da parte mia infatti non desidero che la mia anzianità sia molto dilatata dalla medicina del futuro. Una volta compiuti i miei giorni preferirei che la natura facesse il proprio corso. Con questo non intendo essere io arbitro del giorno della mia morte e neppure di quello degli altri: intendo però rinunciare fin d'ora a quello che in gergo si chiama "accanimento terapeutico". E di forme di accanimento ce ne sono tantissime alle quali non intendo cedere in alcun modo: non desidero farmaci straordinari se il mio corpo va verso la fragilità; non desidero che mi siano fatte plastiche al volto per correggere le mie rughe; non desidero interventi straordinari per dare vigore al mio pensiero quando si annerirà. Quando il mio corpo non riuscirà ad alimentarsi lascerei cadere degli aiuti per poterlo sostenere di altri 20 anni e più. Insomma: non vorrei diventare una sorta di mummia a lunga scadenza. Sessant'anni fa la natura faceva sempre il suo corso e portava rapidamente alla conclusione. Perfetta la medicina quando risolveva dall'acuzie della malattia e restituisce dignità e autonomia alla persona. Non fa per me quella che invece dovesse dilatare quasi all'infinito la mia agonia. Cari amici, ragiono così adesso che sono forte e sano. Non so proprio come ragionerò un giorno, quando sarò nella fatica e nel dolore. Mia madre, una volta restata vedova, desiderava altri 3 anni di vita e poi avrebbe voluto andare dal marito. Ho visto che poi invece, anche attaccata ad un chiodo, come si usa dire, preferiva restare qui e godersi la crescita dei suoi nipotini. Insomma: andiamoci cauti coi testamenti. Magari la malattia e l'anzianità ci farebbero cambiare idea quando non potremo più proferire verbo.

La rinascita di un'associazione

di Luca Bagnoli

Colloquio con Gloria Scarpa, presidente dell'Associazione Diabetici Venezia e Mestre "Dottor Flavio Virgili".

Il 27 novembre scorso all'ospedale dell'Angelo si è svolta la conferenza stampa di presentazione: bentornati. "Grazie. Questa realtà è nuova rispetto al passato, ma abbiamo fortemente voluto impostarla nel segno della continuità e lo dimostra la presenza del medico Diego Turchetto, che presiedeva l'associazione precedente. Ringrazio il direttore generale dell'Ulss3 Serenissima Giuseppe Dal Ben, i rappresentanti della Commissione scientifica, i primari Carlo De Riva e Fabio Presotto, nonché il presidente del Gruppo Terraglio Davide Giorgi, promotore di questa rinascita. L'associazione è intitolata alla memoria del professor Flavio Virgili, padre della diabetologia veneziana, uomo di grande professionalità, grande intuito e grande cuore".

Ci presenti il diabete mellito...

"È una malattia che impatta in modo rilevante sulla popolazione. Accade che la concentrazione di glucosio nel sangue aumenti, in quanto il livello di insulina prodotta dal pancreas risulta insufficiente. Il diabete non è contagioso e nemmeno ereditario, ma esistono delle predisposizioni familiari. L'Organizzazione Mondiale della Sanità lo considera una delle principali emergenze sanitarie del nostro tempo".

Ne esistono 2 tipi...

"Sì, il tipo 2 è quello più diffuso, circa il 99% dei casi, quando l'insulina non viene prodotta correttamente. Nel tipo 1, invece, il corpo non la produce affatto".

Come si previene?

"Con una corretta alimentazione abbinata all'attività fisica. Inoltre consigliamo di eseguire dei controlli periodici, basta un semplice esame del sangue".

È una malattia che riguarda uno specifico stadio della vita?

"No. È una malattia che può colpire e colpisce chiunque, bambini compresi".

Quali sono i sintomi?

"Inizialmente è asintomatico. 5 persone su 100 ne sono affette senza saperlo e diagnosticarlo in modo tardivo può complicare il quadro clinico".



Quali, invece, le conseguenze?

"Il diabete è sistemico. Significa che potenzialmente infierisce su tutto l'organismo. Se non viene curato può danneggiare gravemente tutti gli organi".

È guaribile?

"No. Ma è curabile. Voglio dire che si può mantenere sotto controllo, permettendo a chi ne soffre di vivere relativamente bene. Il successo terapeutico dipende dall'adesione alle cure e dall'accettazione dello stile di vita che la malattia impone".

Ci fornisce qualche dato in merito alla sua diffusione?

"A livello nazionale il diabete colpisce 4 milioni di persone. In Veneto si stima che il 5.6% ne sia affetto, con un aumento del 70% negli ultimi 15 anni. Nella terraferma veneziana esistono circa 10.000 casi, mentre nel centro storico siamo intorno ai 5.000".

Quali professionalità operano nella neo-ricostituita Associazione?

"Al momento siamo una quindicina, tra medici diabetologi e infermie-

ri. Io sono psicologa clinica. In questi giorni è iniziato il tesseramento e speriamo di ritornare ai numeri del passato, quando le adesioni erano quasi mille. Ci trovate a Mestre, nella sede del Gruppo Terraglio di via Penello 5 e soprattutto presso lo Spazio Associazioni, al piano terra dell'ospedale dell'Angelo".

Nonostante siate solo ai nastri di partenza, cosa ritenete sarà indispensabile per il successo di questa nuova iniziativa?

"Abbiamo una grande responsabilità. È stato il territorio ad esprimere l'esigenza, sono stati i malati a chiedere aiuto. C'è bisogno di partecipazione. Dobbiamo agire nel quotidiano, collaborando con enti pubblici e altre associazioni. Organizzeremo convegni e corsi di formazione. Soltanto così potremo sensibilizzare la comunità e ottenere delle facilitazioni che migliorino la qualità della vita dei nostri pazienti. Stiamo vivendo l'alba di un grande progetto". (5/segue)

La scheda

L'Associazione Diabetici Venezia e Mestre tutela gli interessi assistenziali, legali, sociali e morali delle persone affette da diabete. Dedicando punti di ascolto e promuovendo iniziative locali, regionali e nazionali sul tema dell'accesso a nuovi farmaci, dell'adeguata disponibilità di presidi che monitorino e curino la patologia, delle esenzioni dal ticket, della normativa per il rilascio della patente di guida, dell'inserimento dei diabetici nel mondo lavorativo, della tutela scolastica di bambini e adolescenti malati, della pratica sportiva, della divulgazione delle conoscenze. Fornisce inoltre sostegno alle strutture diabetologiche supportandone il lavoro di ricerca. Gli sportelli, aperti martedì e venerdì dalle 10 alle 12, si trovano al piano terra dell'ospedale dell'Angelo, nello Spazio delle associazioni. Per approfondimenti consultare il sito web diabeticiveneziamestre.com.



Natale, la festa di tutti

di Federica Causin

“A Natale celebriamo la nascita di Gesù. Ci prepariamo ad accoglierlo e dobbiamo fare attenzione perché corriamo il rischio di concentrare tutta l’attenzione sulla festa, dimenticando il festeggiato. Come vi sentireste, se il giorno del vostro compleanno qualcuno vi dicesse che la vostra presenza non è necessaria, che si può festeggiare anche senza di voi?” Con queste parole don Corrado Cannizzaro ha spiegato ai bambini il significato dell’Avvento. Parlare ai piccoli può offrire a noi adulti un’occasione preziosa, perché per riuscire a essere semplici ed efficaci dobbiamo recuperare quell’essenziale che spesso perdiamo di vista. In effetti, che cosa sarebbe il Natale senza Gesù? A me colpisce ed emoziona ogni volta la venuta di un Dio che si fa piccolo e che non si stanca di arrivare tra noi portando con sé l’opportunità di fare nuove tutte le cose. Una presenza che sostiene, rincuora e aiuta a ripartire, anche se poi è fin troppo facile, almeno per me, disattendere i buoni propositi e dare per scontato che il Signore sia al nostro fianco. Se dovessi definire il Natale, direi che è, o meglio do-

vrebbe essere, una festa di tutti e per tutti e molte mani si mettono all’opera affinché sia davvero così! Il mio pensiero corre al gruppo missionario della parrocchia Santi Apostoli di Venezia e all’associazione “Insieme per Wamba”. Due realtà in mezzo a molte altrettanto meritevoli, direte voi. Concordo, ma per me che ho avuto l’opportunità di conoscerle da vicino, sono speciali perché mi hanno ricordato che la missionarietà può avere mille forme e mille volti. Missionario è sia chi prepara la valigia e parte sia chi, rimanendo nel proprio quartiere, mette le sue capacità al servizio di un progetto. E così un gruppo di signore molto abili a ricamare, cucire e lavorare a maglia, il giorno dell’Immacolata, riempie di colori ed entusiasmo una sala della parrocchia, esponendo prodotti di ottima fattura che, ormai da qualche anno, fanno la felicità di molti miei amici e parenti. È bello sapere che il desiderio di stare insieme di queste “ragazze di ieri”, capitanate da una suora intraprendente e creativa, consente di studiare ai ragazzi di una missione in Costa d’Avorio. La solidarietà può fiorire anche da un

gesto d’amicizia! Della onlus “Insieme per Wamba” ho già scritto in più di un’occasione, tuttavia non appena posso mi faccio raccontare cosa succede in quella città e nei villaggi circostanti, perché credo sia importante tenere una finestra aperta su quell’angolo di mondo, non come semplici spettatori, bensì come artefici di un sostegno che può fare la differenza. Quest’anno la chiusura delle scuole ha privato bambini e ragazzi dell’unico pasto su cui potevano contare, facendo riaffacciare lo spettro della fame mai debellata. E proprio per rispondere a questa necessità, che è ormai diventata un’emergenza, un gruppo di volontari della parrocchia di San Giorgio a Chirignago (il gruppo cuochi del “Magna&Bevi”) ha proposto al parroco don Roberto Trevisiol e all’associazione di organizzare un pranzo, aperto a tutti, per raccogliere fondi. Un momento di allegra convivialità che dimostra che, se una comunità decide di mobilitarsi in favore di un’altra, le distanze si annullano e la speranza si moltiplica. E allora perché non lasciarci “disturbare” più spesso dalla sofferenza altrui?



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.



Le periferie esistenziali

di don Sandro Vigani

Continua il nostro approfondimento in vista dell'arrivo in città del Papa, già annunciato per il prossimo anno.

Parla molto di periferie, papa Francesco. Continua a dire con tenace insistenza che la Chiesa deve uscire, mettersi in cammino, incontrare gli "scartati", quelli che nessun'altro vuole incontrare perché poveri, sporchi, ammalati... O forse soltanto perché con la loro presenza silenziosa danno fastidio: sono un dito puntato verso chi sta bene, un pugno sullo stomaco verso quanti anche nella comunità cristiana non sanno nemmeno cosa siano le periferie perché non ci sono mai stati o da tempo ne hanno smarrito l'indirizzo. Parla di periferie esistenziali. Gli fa paura una Chiesa chiusa in se stessa, autoreferenziale, che non sa andare dove c'è sofferenza, sangue versato, miseria economica ed intellettuale. Gli fa paura una Chiesa mondana, che si ritrae timorosa o presuntuosa di fronte al mistero del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza. Parla delle periferie, papa Francesco... Dove è sicuro che Dio ha tirato su la sua casa. Le sue parole stupiscono, a volte scandalizzano o provocano

reazioni piene di sussiego, spesso destano interrogativi. C'è chi, anche nella Chiesa, si volta dall'altra parte e vorrebbe insegnare al Papa il suo mestiere; chi è certo che l'insistenza di Francesco nasca dalla sua appartenenza alla Chiesa dell'America Latina, dove le periferie ci sono davvero e sono fatte da bidonville sterminate: Bergoglio sbaglia bersaglio, dicono, confonde il mondo e la Chiesa con la sua terra d'origine. C'è chi lo accusa di fare del pauperismo un po' ideologico. C'è, infine, chi si domanda cosa intenda veramente papa Francesco con la parola "periferie". Per queste persone credo possa essere illuminante l'intervista che il Papa ha dato alla rivista di una bidonville argentina, *Villa La Carcova*, nel dipartimento di León Suárez, un mucchio di case spuntate cinquant'anni fa attorno all'ultima stazione della ferrovia che portava a Buenos Aires. La rivista è *La Carcova News*, gestita da ragazzi, e le domande sono state raccolte dai ragazzi. Gli chiedono cosa intenda per "periferie". Risponde: *"Quando parlo di periferia, parlo di confini. Normalmente noi ci muoviamo in spazi che in un modo o nell'altro controlliamo. Questo è il*

centro. Nella misura in cui usciamo dal centro e ci allontaniamo da esso scopriamo più cose, e quando guardiamo al centro da queste nuove cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, da queste periferie, vediamo che la realtà è diversa. Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto dove tu sei arrivato". La periferia non è soltanto una faccenda geografica, dice il Papa: è prima di tutto una questione di punto di vista. Occorre decentrarsi per guardare la realtà in profondità se si vuole coglierne il cuore. Chi sta in se stesso, chi è chiuso, finisce per riflettere il mondo nello specchio delle proprie idee ed emozioni. Finisce per guardare se stesso! Perciò uscire e andare nelle periferie, non vuol dire soltanto andare tra gli ultimi, tra quelli che la città scarta come rifiuti e getta negli immondizai della storia. Certo, l'incontro con loro è in un certo senso privilegiato, perché ci proietta immediatamente al di fuori di noi stessi. Di fronte a loro non è possibile barare: ci fanno fare verità. Ci fanno cambiare la prospettiva con la quale accogliere la vita. Ci fanno incontrare Dio, perché Lui abita tra chi è stato abbandonato dagli uomini. Ma periferie sono anche le case dei ricchi, che hanno fatto del possesso un idolo. Periferie sono le folle di giovanissimi ai quali il mondo occidentale toglie ogni punto di riferimento e senso di appartenenza. Sono quelli che oggi perdono il lavoro e con esso la speranza. È la Chiesa, quando si fa autoreferenziale e pretende un Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. Le periferie sono accanto a noi, nella nostra città e comunità cristiana, nella nostra casa, dentro di noi. Per incontrarle e in esse incontrare il Cristo, occorre mettersi dall'altra parte, cambiare prospettiva, vestire gli abiti, condividere il cuore, di chi vive in qualunque periferia del corpo e dell'anima. (3/continua)



Il ricovero all'ospedale

di Laura Novello

Finalmente è tornata a casa. I ragazzi dell'ambulanza ce l'hanno riconsegnata, nel freddo di questa mattina, ben avvolta nella sua vestaglia e ben "impacchettata" in vari strati di coperte. L'hanno sistemata sulla sedia montascale con la delicatezza con cui si maneggia un gingillo di vetro di Murano o una creatura appena nata. "Contenta signora? Siamo a casa!, Adesso vedrà che va tutto bene!", l'hanno rassicurata mentre la mettevano a riposare. E, prima di salutarla, un bacio, come alla loro nonna. "Perché proprio a me?", diceva quindici giorni orsono quando un'altra ambulanza, quella del 118, l'aveva prelevata con urgenza da casa. "Perché?". L'infermiera strinse la sua mano fra le sue, le accarezzò i capelli e disse quella frase così bella, così dolce, che lei non potrà più dimenticare: "Chi siamo noi per giudicare? Noi possiamo solo accogliere. E quando non capiamo, dobbiamo affidarci alla fede. Non abbia paura, pianga cara, se ha voglia di piangere. Si sfoghi, non abbia vergogna, le lacrime fanno bene". Dell'Angelo c'è chi parla

bene e chi parla male. Noi del personale dell'Angelo non possiamo che dire bene. Quel giorno, quando siamo arrivati al Pronto soccorso, ricordo un'attenzione immediata e scrupolosa. Poi furono lunghe ore, perché tanti eravamo: malati, feriti, parenti in apprensione, in un trambusto di lettighe che andavano e venivano. Sofferenza, pianto, stanchezza in attesa di un referto, di una decisione, di un letto. Tutti di corsa, senza un attimo di respiro, camici bianchi, camici verdi, portantini, infermieri, medici, sempre tutti gentili e disponibili. E finalmente il ricovero. Di questi quindici giorni all'ospedale a lei, a me, resterà, aldilà della immobilità e della sofferenza, una somma di ricordi: l'andirivieni del personale per le pulizie ("Può uscire per favore?"), degli infermieri addetti ai medicinali, del cambio lenzuola ("Le dispiace aspettare fuori?"), degli addetti al menù ("Ma siamo in albergo?"), degli addetti al pranzo ("Guardi che scotta!") e soprattutto delle scrupolose visite dei medici ("Vuole accomodarsi per favore?"). Fra una "visita" e l'altra, dialoghi,

lungi ricordi di famiglia, progetti per il rientro. E poi gli ascensori, il bar, le macchinette del caffè, i panorami dall'alto, attraverso gli immensi finestroni, sulle nostre Prealpi imbiancate, il meraviglioso giardino, il giovane pianista fra le piante tropicali ai piedi dello scalone, la preghiera alla Madonna nella chiesetta dell'ospedale, dove l'animo si rilassa e si acquieta. Certo anche il malato deve fare la sua parte: portare pazienza, tanta pazienza e ancora pazienza. Anche per questo suo merito, la nostra paziente ha avuto tanti sorrisi, tanto amore e i più bei complimenti: "Per noi è una gioia avere un'ammalata come lei!". Un'avventura dolorosa, come dolorosi sono tutti i ricoveri all'ospedale, dove lo spavento, l'apprensione, l'allontanamento dai tuoi cari, dalle tue cose, fanno correre il cuore e crescere l'angoscia. Adesso siamo a casa. Non resta che affidarci alla volontà di Dio e aspettare con pazienza il recupero. Un grande grazie riconoscente va a tutto il personale del reparto di Geriatria dell'ospedale dell'Angelo.



L'ospedale dell'Angelo a Mestre

Al Centro don Vecchi 6 cercansi dei custodi

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni avremmo bisogno di due coniugi per presidiare la struttura dal momento che la signorina che la dirige è una maestra che ancora lavora. A questi coniugi offriamo un appartamento gratis nel complesso e la possibilità di vivere la loro anzianità in modo positivo facendo del bene. Per informazioni telefonare alla segreteria del Centro don Vecchi, al numero 041/5353000 o a me personalmente al numero 3349741275. (d.A.)

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Maria Baldo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti: Violetta, Adelino e Lisetta.

La signora Esterina Baldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Antonietta, Marina, Maria, Chiara e Mariù.

I coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 70, per ricordare i defunti: Tina, Laura, Luciana e per tutti i defunti delle loro due famiglie.

La signora Cinzia Marella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria e in suffragio dei seguenti defunti: Vally, Maria Teresa, Rita, Adolfo, Anna e Patrizia.

La signora Gabriella Sartori ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo della defunta Gabriella.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare al Signore i defunti: Ignazio, Maria e Vincenzo.

La mamma Luisa e la sorella Elena del defunto Luca Bortolussi, in occasione del 35° anniversario della morte del loro carissimo congiunto, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria e per affidarlo alla misericordia di Dio.

La signora Maria Fiorin ha sottoscritto, come ogni mese, quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito Giovanni.

La signora Vanna Vianello e i suoi figli hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di Pierino, marito e padre.

Il marito della defunta Maria

Lorenza ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per suffragare le anime più dimenticate.

La moglie del defunto Mario Rigato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo marito.

La dottoressa Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo marito dott. Klaus e del padre Giuseppe.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre Giuseppina e del fratello Luciano.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Gino, Maria, Emilio e Lucia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Gianni, Lorenzo e dei defunti delle famiglie Marchi e Zennaro.

Il signor Venzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei seguenti familiari e amici: Giovanni Battista, Angelo, Luciano, Attilio, Margherita, Aldo, Leone, Riccardo, Gianpaolo, Bruna, Gaion, Petrognoli, Sergio, Sad, Ines, Carolina, Giovanni, Maria, Pietro, Oliva, Arduino, Cario e Antonio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giancarlo Voliera.

I nipoti della defunta Antonia Marin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara zia.

Il marito della defunta Annunziata Selima ha sottoscritto un'azione, pari a € 50,

per ricordare la sua sposa.

La figlia della defunta Principia Spennacchio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

La signora Adriana Giovannone ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

La moglie e i figli del defunto Domenico Barborini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Braccesco e Zanin.

I due figli della defunta Maria Oltremonti hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Manuela Costantini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La moglie e le due figlie del defunto Giordano Mastrangelo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I due figli dei coniugi Sergio e Anna Zordan hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei loro amati genitori.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare ancora una volta il suo amatissimo marito.

Un gruppo di insegnanti del Circolo di Carpenedo ha sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 215, per onorare la memoria della loro direttrice dottoressa Mariella Cocco.

Il miracolo del Natale

di Gianni Strafella

Siamo, ormai, alla vigilia del Santo Natale e i bimbi sono in trepida attesa: "Avrà letto Babbo Natale la mia lettera?". "Mi porterà i regali che ho chiesto? Oppure non li porterà perché sono stato un po' cattiva?". La sera dopo cena i bimbi mettono dei pani e dei dolci vicino al camino: li mangerà Babbo Natale che potrà rifocillarsi dal lungo viaggio. Poi a letto: "Notte Mamma, notte Babbo", e via di corsa per abbreviare l'attesa con il sonno. Era una delle poche sere che andavano a letto senza brontolare e il papà diceva guardando la mamma: "Poveri bimbi, quest'anno non avranno alcun regalo. La crisi del lavoro coinvolge anche loro". "Pazienza", disse la madre sorridendo, "pazienza, capiranno anche loro che i sacrifici li facciamo tutti". Quando c'era benessere ce n'era per tutti, nei momenti critici è critico anche per loro. E mentre parlavano udirono un rumore nel camino, poi videro cadere una piccola nuvola di fuliggine e nient'altro. L'uomo disse preoccupato alla moglie: "Ma che sarà?". La moglie: "Qualche animale che è scivolato nella canna del camino. Vedrai, prima o poi, andrà via". Ma dopo un poco, come in una scena già vissuta... Un leggero rumore, quasi uno strisciare, poi fuliggine, ma stavolta più fitta come sospinta da un grosso peso. "Ma che diavolo è?", disse l'uomo. "Non saprei?", rispose la donna guardando la bocca del camino. Poi un tonfo e ancora un nugolo di polvere, da questa uscì fuori un omino, buffo, tutto vestito di rosso, ma non era Babbo Natale, era troppo piccolo per esserlo. Era invece uno gnomo con una gerla colma di giocattoli. "Scusa - disse l'uomo - ma tu chi sei? dov'è Babbo Natale?". "Babbo Natale? - disse l'omino con il suo vicino - Babbo Natale è al Polo Nord con l'influenza e la febbre alta". "Come con l'influenza?", chiese meravigliato l'uomo. Dovete sapere che noi lavoriamo tutto l'anno con lui per confe-

zionare i giochi per i bimbi, anche se lasciamo tutto il merito al nostro caro Babbo. Per far asciugare la vernice dei soldatini di legno abbiamo aperto le finestre del nostro laboratorio, ma lui non era ben coperto ed essendo un po' anziano ha preso l'influenza e così tocca a noi consegnare i doni ai bimbi buoni. "Ma in quanti siete?", chiese la donna. "Mah, chi lo sa? Saremo cento e oltre, con tutto quel da fare!" - disse lo gnomo - i bimbi sono davvero tanti". E aggiunse: "Ora però devo lasciare i doni ai vostri bimbi e andare via in un'altra casa per portarne ad altri bimbi altrimenti il loro Natale sarà molto triste senza doni". "Ma quest'anno non abbiamo di che pagare, come faremo?", disse l'uomo. "Babbo Natale sa tutto, per questo anno non importa, non occorre denaro", sorrise lo gnomo. E la donna, prendendo il pane e i dolci preparati dai bimbi: "Prenda almeno questi". "Questi li prendo volentieri, saranno graditi dal Babbo. Ora devo proprio andare". E si diresse verso il camino da dove sparì lasciando ancora un polverone di fuliggine. "Grazie a te - disse il papà - Grazie di cuore". "Vedi - disse la donna - c'è sempre una speranza che non va spenta, nella vita". Al mattino i bimbi si svegliarono di buon'ora e corsero vicino al camino: "Cosa ci ha portato Babbo Natale?". Ma non vedevano alcun dono. Ai genitori che avevano sentito i loro passi ed entrarono nella sala, chiesero: "Ma i regali? Dove sono?". I bimbi guardavano, quasi in lacrime, i genitori, ma la mamma disse loro: "Guardate sotto il tavolo, non credo che Babbo Natale si sia dimenticato di voi". E' lì che i bimbi trovarono i regali. Poi abbracciarono i genitori, e tornarono, con i giocattoli al calduccio del loro letto dicendo gioiosamente: "Grazie babbo, grazie mamma sono veramente belli!". L'uomo guardò la moglie e disse: "Ma esiste davvero Babbo Natale!". "Sì!", disse la donna, è questo "Il miracolo del Natale".



Appello alla città Raccolta di vestiti usati

È sempre importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).